Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 36 (1999)

Artikel: "La Lirica" di Alberto Nessi : proposta di lettura

Autor: Soldini, Fabio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-266422

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA LIRICA DI ALBERTO NESSI: PROPOSTA DI LETTURA

1. Nessi appartiene alla categoria degli scrittori che restano fedeli a se stessi. In passato m'è capitato di indicare nei primi cinque volumi suoi – tre raccolte di poesie (*I giorni feriali* del '69, *Ai margini* del '75, *Rasoterra* dell'83), un trittico di prose (*Terra matta* dell'84) e un'antologia *sui generis* (*Rabbia di vento* dell'86) – i cinque capitoli successivi di uno stesso libro[1]. Potrei affermare ora che con questo nuovo romanzo[2], l'ottavo suo libro – che segue a *Tutti discendono* (*Bildungsroman* dell'89), a *Il colore della malva* (55 poesie del '92) e a *Fiori d'ombra* (21 racconti del '97) – Nessi continua a raccontarci lo stesso mondo, con un ulteriore capitolo nuovo. Ulteriore e nuovo, come si cercherà di dimostrare.

2. Nessi parte da dati esterni: osserva la realtà e la seleziona secondo due reagenti: uno ideologico e uno psicologico.

Il reagente ideologico è l'individuazione nella società di una frontiera: quella che mette ai margini gli individui più deboli, rintracciabili in genere nel proletariato, anche se esso ha cambiato faccia o addirittura sembra scomparso (almeno a queste latitudini); ma non è scomparsa l'emarginazione sociale, e la sofferenza che ne deriva.

Il reagente psicologico è l'immediata simpatia (nel senso originario e profondo di compartecipazione) per chi in quell'emarginazione è cacciato e l'antipatia per chi, all'opposto, ne è esente o, peggio, egoisticamente gode i privilegi.

---

1 «Due capitoli su Alberto Nessi. I. "Terra matta": lettore e autore a confronto. II. La preistoria di "Rabbia di vento"», in *Cenobio*, aprile-giugno 1987, pp. 99-119. Il presente articolo riprende, con alcuni adattamenti, l'intervento letto in occasione della presentazione del romanzo al Centro culturale svizzero di Milano, il 29 ottobre 1998.

2 Alberto Nessi, *La Lirica*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1998.

Ma se le cose stessero solo così, la prima opzione sarebbe ideologismo e la seconda populismo: le critiche che talvolta a Nessi sono state rivolte. In realtà la prossimità dello scrittore con i suoi personaggi non è originata da dottrina o nostalgia. Su quella realtà egli ha gli occhi aperti per esserci nato, tra quegli emarginati sente le sue radici proletarie: li ha riconosciuti nell'infanzia e nell'adolescenza, in un *imprinting* incancellabile. Come i buoni scrittori, quando poi intraprende nell'età adulta a scrivere, scrive solo delle cose che conosce fino in fondo: «non posso parlare delle pietre lunari che non conosco», ha scritto Pavese, uno di cui Nessi si è nutrito. Le sue Langhe, la sua Itaca sono individui periferici che sono vissuti o vivono nelle periferie della sua terra: Chiasso, il Mendrisiotto o, in questo nuovo libro, il Ticino tra Bellinzona, Lugano e le valli del nord. Lì scopre non tipi sociologici, non tesi ideologiche, ma persone vere; e il rispetto è tale che Nessi sempre muove dalla realtà: o sono persone vive (da lui conosciute e interpellate: il reduce dalla guerra di Spagna per *Terra matta*) o lo sono state (come la protagonista di questo romanzo, ripresa da un fatto di cronaca), e allora "in principio" ci sono parole autentiche: o sentite dalla voce originale o lette in una documentazione originale.

Se è vero questo, la sua a quel mondo è adesione di carne nervi sangue pelle, fisiologica prima che sentimentale o psicologica. Poi anche adesione di cervello: e lo scrittore addita un orizzonte dottrinale, ideologico anche (ispirato a Marx o a Cristo, i cui verbi possono avere nutrito la riflessione). Ma a indirizzare lo scrittore e a tenerlo orientato, si capisce bene, non è la bussola ideologica o quella psicologica, ma un pianeta più lontano, l'etica, dentro cui idee e sentimenti si ancorano, si giustificano e si rafforzano: è il senso della giustizia, urtato da una società in cui un filo spinato isola i deboli.

La scelta di campo si è imposta da sola: tra individui e luoghi del privilegio (in genere associati a ricchezza e arroganza) e individui e luoghi dell'emarginazione (in genere associati a povertà e umiliazione), Nessi sceglie di dare voce a questi ultimi, ai quali manca la parola per farsi sentire da sé. Verso le sue creature Nessi instaura la stessa prossimità – per fornire un'*auctoritas* – che avvicinava il pur aristocratico Manzoni agli umili Renzo e Lucia perché vi vedeva i depositari della coscienza morale genuina, in linea con la migliore tradizione lombarda. Antonio Gramsci, così lontano ideologicamente dal grande lombardo, ha identificato quella prossimità con un termine efficace: medesimezza.

3. Tra Nessi e i suoi personaggi c'è sempre stato, e c'è anche in questo libro, rapporto di medesimezza. Ma come lo scrittore dà loro voce, come la loro voce si traduce in scrittura?

Di fronte alla materia del proprio narrare sono possibili, semplificando, tre posizioni di fondo: un'equidistanza oggettiva, lo scostamento critico, l'adesione di parte. Nessi tralascia la prima (*super partes*), tralascia la seconda (quella di Ariosto nei confronti del paladino Orlando o di Gadda nei confronti dei borghesi di Milano: contrassegno linguistico costante l'ironia) e sceglie l'adesione di parte. A chi opti per il terzo taglio di scrittura si offrono almeno due strategie narrative: o raccontare in prima persona (il narratore si identifica con il personaggio protagonista) o mettere in campo un narratore esterno ma partigiano. Nella *Lirica* sono impiegati entrambi gli espedienti, ma in una maniera originale. Per capire come sono messi in funzione, è necessario prima entrare dentro il romanzo e vedere chi è il protagonista, anzi la protagonista, e che cosa le succede.

4. Si chiama Tosca, è una ragazza illegittima di una famiglia di pochi mezzi. Estromessa da sempre e per sempre dagli affetti familiari, viene allevata dapprima in un istituto per ragazzi abbandonati, poi in un collegio per ragazzine (lo stesso di cui parla Fleur Jaeggy nei *Beati anni del castigo*), entra quindi come apprendista nel mondo del lavoro: ma sempre, nelle tre fasi, sotto la rigida sorveglianza delle suore, che le tarpano i sentimenti e la fanno sofferente e riottosa. Unica uscita di sicurezza, nella sua solitudine, la musica, che Tosca scopre a poco a poco e che la trasfigura; essa ha il potere di suscitare in lei quei sentimenti che altri dicono sa suscitare l'amore. E' la musica dapprima della natura, poi della poesia, infine del canto: quando un giorno sente per caso una cantante lirica, ne è conquistata, decide che quella sarà la sua vita e scopre che il suo nome, Tosca, è quello di un'eroina pucciniana. E' come se d'improvviso nello specchio del proprio nome vedesse un'altra sé e decide: lascia Lugano per Zurigo dove di giorno lavora e di sera frequenta il Conservatorio. L'apice è raggiunto quando la sua bella voce fa invaghire un maturo maestro di musica che la porta con sé a Roma a cantare in pubblico. Ma costui muore e tutto si frantuma (così dice il testo), la donna si rifugia in una valle dell'alto Ticino e vive una vita selvatica, vendendo profumi e fiori e cantando, cantando (tanto che viene soprannominata «la Lirica») fin che scopre

l'amore, un sentimento desiderato da sempre ma mai appagato, che ora le dà la stessa trasfigurazione della musica. E' tuttavia un amore maledetto e impossibile, verso un prete, e si configura come peccato repentino e sconvolgente. Di nuovo quindi la solitudine selvatica, poi un matrimonio di convenienza quando il passato sembra spento, ma quella tentazione si riaccende nella testa fin che il marito non sopporta più, uccide Tosca e si uccide.

5. Ma il lettore come conosce questa vicenda? Chi gliela narra, e come gliela narra? L'esistenza di quella donna come si fa scrittura? Che è quel che conta, in ultima analisi, in letteratura.

Attraverso tre livelli della narrazione.

Primo livello: attraverso le parole della protagonista, che si esprime in prima persona con parole scritte, le lettere scambiate con un'amica contenute nel III capitolo e le pagine di diario contenute nell'VIII. Documenti ingenui ed elementari, riferiti tali e quali; autentiche le seconde (il punto di partenza da cui l'operazione narrativa ha preso le mosse), verosimili le prime. Nessi, s'è detto, costruisce i suoi personaggi a partire da persone vere.

Secondo livello: in un'appendice al libro, intitolata "Voci", sono riferiti uno dopo l'altro i commenti (alcuni brevissimi, altri più estesi) di persone che hanno conosciuto la Tosca degli ultimi tempi: il sindaco, la perpetua, il boscaiolo, e così via. Commenti tutti a tragedia ormai consumata.

E' come se le lettere del V capitolo, i diari dell'VIII e le voci dell'appendice avessero rivelato all'autore un'altra persona ai margini: sofferente ma insieme affascinante, in ogni caso inquietante, non piegata al destino, semmai spezzata; e l'autore volesse risuscitarla alla vita, facendola diventare personaggio. Ma i "documenti" non bastano, occorre integrare quel che essi tacciono, e per far ciò l'autore si è affidato all'invenzione narrativa: non con il sussidio dell'ideologia o della psicologia, che le cose conoscono ma non avvicinano, bensì con la medesimezza. E per far ciò ha assegnato il compito di raccontare a un narratore particolare: eccoci al terzo livello della narrazione.

Interviene così un narratore anonimo, popolare, interno alla vicenda (per intenderci, quello introdotto in Italia da Giovanni Verga, che Nessi ha già messo all'opera in precedenti suoi scritti), dunque

della stessa carne della protagonista e con lei in profonda sintonia. Il narratore è anonimo ma una volta, nelle ultime parole del capitolo III, si svela: nel punto cruciale del racconto, quando Tosca scopre la musica lirica e ne è trasfigurata:

> Lugano diventa Cordoba, la saletta della cantante cotonata lascia il posto a un luogo dove si vive *d'arte e d'amor*, la carne putrefatta si tramuta in pietra immortale, la ragazza dell'Istituto è una gitana che balla il flamenco; io, che ho imparato a ballare il valzer all'osteria, ora invento una danza di parole per te, Tosca che non ho conosciuto ma che mi fai visita ogni tanto con il tuo sguardo da sfinge[3].

6. E' questo narratore che svolge la storia lungo l'asse del tempo, nei nove capitoli del libro. Per far ciò prende le mosse dalla documentazione, vera o verosimile, ma poi va oltre ad essa, mantenendo la prossimità al personaggio. In almeno quattro modi:

I) Nelle scelte linguistiche: il narratore, che scrive con consapevolezza letteraria ma in modo polifonico, quando dà voce a Tosca usa una lingua omologa a quella del suo ambiente sociale, che si alimenta non nella scrittura letteraria bensì nel parlato. Due parlati: italiano regionale di registro basso («Talvolta le capitava di pensare a suo papà»; «Il papi era morto in servizio militare»)[4] e dialetto («Prima di allora, i piccoli *crapapelada*...»; la ragazza di nascosto in collegio si mangiava la «regolizia»)[5].

II) Nell'assunzione di categorie proprie della mentalità popolare: il narratore si esprime non per astrazioni generalizzanti, ma per osservazioni particolari, istantanee e concrete. Di Tosca non è dato un ritratto a tutto tondo col sussidio della psicologia o della sociologia; la donna viene tratteggiata a poco a poco attraverso i suoi pensieri e le sue sensazioni, solo riferiti, raramente commentati: il profumo di un fiore, il colore di un cielo, il gesto di una persona. Così la sua vita si va intessendo non dentro un quadro teorico ma dai ricordi e dai sentimenti associati ai ricordi.

---

[3] *La Lirica*, p. 31.

[4] *La Lirica*, pp. 13, 65.

[5] *La Lirica*, pp. 8, 9.

III) Nell'assunzione di una delle categorie proprie del personaggio: la musica. Tosca fin da piccola ha imparato a coltivare nell'immaginazione quello che la realtà le ha negato togliendolo alla vista, sempre sorvegliata (dai genitori, dalle suore, dalle regole sociali), e per far questo il senso che ha alimentato è l'udito. Il narratore ci guida attraverso questa selezione sonora del mondo, il radar con cui Tosca percepisce: le cose (gli scricchiolii allarmanti del collegio, i cigolii rassicuranti dei tram zurighesi) e le persone (sono le voci a orientare attrazione e repulsione verso gli individui; fino all'approdo alla voce per eccellenza, quella trasfigurante: il canto della musica lirica).

IV) Ma c'è altro. Con le tre dimensioni accennate si realizza sul piano della scrittura la medesimezza, e il narratore si sovrappone, si confonde, si identifica con la protagonista cercando di pensare e sentire come lei. Ma non si ferma dove si ferma lei. Se Tosca intuisce le cose, il narratore introduce una consapevolezza in più: le cose le capisce e le spiega a sé e a noi. E' la quarta dimensione della scrittura di Nessi, sottile e discreta, ed è affidata a brevi giudizi – che fanno leggere fin dall'inizio la storia come una dolorosa rievocazione e avvertono il lettore che gli si propone la vicenda di una sacrificata – e all'elemento simbolico del nome. La Tosca nessiana contiene in sé – *omen nomen* – il destino ambivalente della Tosca pucciniana: la bellezza del canto da una parte, dall'altra un'esistenza tormentata, culminante nella tragedia di una fine violenta, seppure rovesciata (la Tosca del romanzo è uccisa, la Tosca dell'opera si uccide).

Ma questa quarta dimensione è affidata soprattutto alla tessitura del romanzo: il testo procede come una partitura musicale, scandita nei nove tempi dei nove capitoli, con un ritmo lento caratterizzato dalla successione di brevi sequenze, pausate tra loro e svolte secondo i modi lirici dell'idillio, che inducono alla contemplazione e all'immedesimazione. Poi, improvviso nell'ultimo capitolo – quello in cui la vicenda monta ed esplode – il ritmo accelera, la narrazione si fa concitata, nel crescendo di una sola lunga sequenza senza soste, secondo i modi della tragedia, che inducono all'inquietudine. In chiusura il "coro" delle voci, che commentano e impediscono che si dimentichi.

Allora, la promessa fatta dal narratore l'unica volta che si è espresso – « ora invento una danza di parole per te » – diventa la chiave di lettura del libro, e insieme lo contraddistingue rispetto ai libri precedenti.

Fabio SOLDINI

Lugano